

## Cultura

www.ledicola.it

Redazione centrale  
Bari, via F. de Blasio sncWhatsApp 366-6070403  
e-mail redazione@ledieditori.itPubblicità Ledi pubblicità  
e-mail segreteria@ledipubblicita.it

## BREVISSIME

ROGGETTA SANT'ANTONIO  
L'Ombra che illumina  
Tre giorni di confronto

Il borgo dei Monti Dauni, da oggi fino al 21 agosto, ospiterà la

prima edizione del Festival dell'Ombra Ribelle, nel ricordo di Maria Teresa di Lascia (1954-1994), a trent'anni dalla sua vittoria allo Strega con Passaggio in ombra. Uno spazio di confronto su futuro, memoria, umanità, con giornalisti, scrittori e politici.

CUTROFIANO  
Tik Tok va a teatro  
Contro la precarietà

Questa sera alle 21, in piazza Municipio, va in scena "Du feiss", spettacolo di e con Angela de Gaetano e Gabriele Polimeno, sul

palco con Mary Negro, per la rassegna "Crita" dedicata al teatro, alla musica e alla danza. Una luce sulla vita dei professionisti della cultura in Italia, sulla loro precarietà e sul mancato riconoscimento del loro lavoro. Ingresso con prenotazione e offerta libera.

LECCE  
L'Oreste di Quartullo  
Su vendetta e pace

Sipario alle 21, nell'ex convento dei Teatini, per Pino Quartullo interprete di Oreste, nell'omonima tragedia di Euripide, adattata e diretta dal regista Alessandro Machia. Una delle più riuscite prove drammaturgiche del teatro antico, un'indagine sul sacro e sul divino coi mezzi della tragedia. Posto unico a 10 euro, botteghino aperto al Chiostro dei Teatini dalle 18.

## IL LIBRO

# Dentro il museo domestico del dolore Ruol firma il suo atlante dell'irrimediabile

Con "Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia", la casa editrice pugliese TerraRossa è stata tra i finalisti dello Strega '25. L'autore, nato a Chicago, tratteggia un catalogo di oggetti e assenze che diventa ritratto implacabile del lutto e della memoria

MAURO MASSARI

BARI

Ci sono libri che somigliano a un album di famiglia. Michele Ruol, con *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* (TerraRossa, 2024), ne compone uno che non raccoglie fotografie ma reliquie. Oggetti, frammenti, suppellettili che non hanno più la loro funzione quotidiana: un telefono fisso color avorio, una bomboniera incrinata, un fermaporta di vetro fumé. Pezzi di un museo domestico che racconta la tragedia di una famiglia e la lenta combustione del lutto. È un libro che non si legge: si attraversa, stanza per stanza, come in una casa abbandonata dopo l'incendio. «Un tavolino, un appendiabiti, uno specchio, una mensola vuota: tutto è sbiadito, ricoperto da uno strato di polvere densa come la cenere che si deposita a terra dopo un incendio». Non c'è pathos dichiarato, nessuna voce narrante che piange o spiega: solo oggetti che parlano da soli, e che inchiodano il lettore a un silenzio ostinato.

## L'archivio delle reliquie

La scrittura procede per schede numerate, come un catalogo museale. Una cornice d'argento, il televisore a tubo catodico, il tappeto persiano. Ogni oggetto è una fenditura: dietro, la memoria. «La foto dei ragazzi sul tavolino nell'ingresso è la stessa che avevano usato per la lapide». Il passato non ha bisogno di essere evocato: basta l'ellissi. Quelle fotografie, quei pranzi di Natale, quel litigio al telefono tra madre e figlio, diventano istantanee più laceranti di qualsiasi spiegazione. C'è un'ambizione che mi pare decisiva: Ruol



Michele Ruol, finalista del Premio Strega 2025, con l'editore pugliese Giovanni Turi

non racconta la morte, ma ciò che resta dopo. Non il rogo, ma la cenere. Il lutto, diceva Roland Barthes, è un lavoro fotografico: fissare l'assenza, ripeterla fino allo sfinimento. Qui gli oggetti assumono quella funzione. Padre che rompe le noci a mani nude, madre che apparecchia per quattro senza accorgersene, le lettere di condoglianze «composte tutte con le stesse parole, come pescate da un medesimo sacchetto».

## Neutralità che brucia

La prosa, apparentemente neutra, è chirurgica. Ma è una neutralità che brucia, perché non concede tregua. Si legge senza fiato:

non c'è mai uno scampo lirico, una metafora consolatoria. Perfino quando arriva la fede, si rivela un inganno. «Se ci fosse stato un dio del dolore, un dio dell'assenza, forse gli avrebbe creduto. Ma il dio dell'amore di cui le parlavano le sembrava un impostore». È forse la frase più vera del libro: un manifesto contro ogni facile redenzione.

n queste pagine si riconosce la lezione dei grandi minimalisti americani, ma filtrata da un'ossessione tutta italiana per la memoria domestica. Ogni dettaglio, per quanto insignificante, è investito di una potenza liturgica. Non siamo lontani dall'inventario



La copertina del libro

## Uno stile in apparenza distaccato restituisce un tormento senza tregua

beckettiano del nulla – e non a caso Ruol apre con una citazione da Aspettando Godot: «Ci danno la vita a cavallo di una tomba, la luce brilla un istante, poi è di nuovo notte».

## L'atlante dell'irrimediabile

C'è, infine, una cosa che colpisce più delle altre: la struttura impersonale, quasi burocratica, che in

realtà non fa che aumentare l'intensità emotiva. L'elenco degli oggetti è il modo con cui la lingua può avvicinarsi all'indicibile, senza nominarlo mai. Così funziona il lutto: non racconta, non spiega, ma strattifica.

Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia è un libro che non consola, non promette guarigioni. È, piuttosto, un atlante dell'irrimediabile. Nel suo rigore, nel suo rifiuto della commozione facile, tocca la verità più profonda: quella per cui il dolore non si supera, si archivia. In schede numerate, in oggetti polverosi, in stanze in cui nessuno abita più.